

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

HARTMUT HOFFMANN - RUDOLF POKORNY, *Das Dekret des Bischofs Burchard von Worms. Textstufen, Frühe Verbreitung, Vorlagen*, München 1991 (Monumenta Germaniae Historica. Hilfsmittel, 12). Un vol. di pp. 332 con 32 tavole fuori testo.

In mancanza di una edizione critica del *Decretum* di Burcardo di Worms, ogni strumento che ci aiuta a leggere i canoni di *PL* 140 — l'unica trascrizione a disposizione dello studioso — è certamente ben venuto! La Collezione canonica del vescovo di Worms — come è ben noto — occupa un posto chiave nella storia delle sillogi canonistiche medioevali; ad essa devono continuamente riferirsi sia gli studiosi delle fonti canonistiche pregraziane, sia gli storici dell'età ottoniana. Uno strumento efficace per la ricerca in questo settore è senza dubbio la ricca appendice di questo volume, che merita di essere subito segnalata.

Nella prima parte, infatti, vengono presentati i singoli canoni dei 20 libri del Decreto, in ordine di successione, e per ogni testo si indica la fonte materiale e la provenienza, ossia la fonte formale. Per la fonte materiale, soltanto nel caso delle decretali dei papi gli Autori aggiungono il riferimento ai registri dello Jaffé (JK) o all'edizione di P. Hinschius; in quasi tutti gli altri casi la fonte materiale non è accompagnata da riferimenti alla edizione più recente e sicura. In rapporto alle fonti formali, la documentazione si arricchisce con il riferimento a tre opere significative, i due Penitenziali di Rabano Mauro, «ad Heribaldum» (*PL* 110.467-494), «ad Otgarium» (*PL* 112.1397-1424) e la *Collectio canonum* dello Pseudo-Romedio, edita da H. John (1976), che vengono in tal modo ad aggiungere alle due fonti di Burcardo abitualmente citate, dopo gli studi del Furnier, ossia la *Collectio Anselmo dedicata* (che a ragione gli Autori non ritengono edita in modo soddisfacente, v. p. 170, nota 10), e i *Libri duo de synodalibus causis* (ed. F.G.A. Wasserschleben, 1840) di Regino di Prüm. Anche se per un buon numero di canoni la fonte formale o provenienza non è indicata (gli studi

sulle collezioni canoniche rimangono sempre aperti a nuove possibili acquisizioni), nessuno potrà mettere in dubbio l'utilità del lavoro compiuto dai due Autori del volume in questa prima parte dell'appendice (pp. 173-244). Tanto più che è seguita da un altro prezioso registro nel quale le medesime fonti materiali dei canoni sono disposte in ordine alfabetico, per cui si può immediatamente sapere se i canoni di un concilio, le decretali di un papa o le opere di un Padre della Chiesa sono presenti nel Decreto di Burcardo. In questo caso, tuttavia, una rapida indicazione dell'edizione critica delle varie fonti, avrebbe aiutato lo studioso, facilitandogli le necessarie verifiche; ma forse non si può chiedere tutto a lavori tanto complessi e già molto analitici.

Assai utile è anche la tavola con l'indicazione dei testi non identificati (pp. 275-276); un buon numero sono stati presi da Burcardo tali e quali nel *Liber* di Regino, per altri invece sono del tutto ignote la provenienza e la paternità. L'elenco è compilato con molto rigore filologico, scomponendo, quando occorre, il canone di Burcardo in due o più parti. Non mancherà di suscitare altre ricerche e confronti di testi. Ad esempio, in una mia precedente indagine sul libro 19° di Burcardo (*A pane e acqua*, Novara 1986, p. 181) mi era parso di poter identificare il canone 19.119 con il canone 26 del *Poenitentiale Hubertense* (ed. F.W.H. Wasserschleben, Halle 1851), un penitenziale dal quale — come indicano gli Autori a p. 271 — giungono a questo libro di Burcardo almeno una decina di testi.

L'appendice è completata con l'indice alfabetico degli *Initia canonum*, condotto, ovviamente, sul testo di *PL* 140, ma tenendo altresì presenti i testi del codice di Bamberg (Staatsbibliothek, Can. 6) e dei due Vat. Pal. 585 e 586, la cui importanza risulta dalle prime pagine di questo volume dove se ne dimostra l'antichità: sono infatti all'origine della tradizione manoscritta del Decreto di Burcardo.

A questi problemi — formazione del testo, prima diffusione, rapporti con la Collezione canonica in dodici parti — è dedicata la par-



te principale della monografia che reca un contributo di notevole interesse e in gran parte nuovo alla storia dell'origine della raccolta canonistica di Burcardo nello 'scriptorium' della chiesa cattedrale di Worms all'inizio del secolo XI.

GIUSEPPE MOTTA

L'abbaye parisienne de Saint-Victor au Moyen Age. Communications présentées au XIII^e Colloque d'Humanisme médiéval de Paris (1986-1988) et réunies par JEAN LONGÈRE. Ouvrage publié avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris-Turnhout, Brepols, 1991 (Bibliotheca Victorina, 1). Un vol. di pp. 336 con ill.

A partire dal gennaio 1986 i Colloques d'Humanisme médiéval hanno avviato una riflessione su un tema molto affascinante: *Les abbayes parisiennes au Moyen Age*, limitato alla sola storia dell'abbazia di S. Vittore. L'iniziativa ha raccolto il consenso di numerosi specialisti, che nel giro di due anni si sono avvicendati per trattare i risvolti storici e per studiare l'incidenza della vasta ed altissima produzione intellettuale della celebre canonica. I risultati di quegli incontri ci vengono ora offerti in questo volume, che inaugura una nuova collezione di studi e ricerche intitolata, appunto, *Bibliotheca Victorina*. Il titolo, però, precisa Jean Longère negli *Avant-Propos*, «est un patronage, plus qu'une frontière: la collection se veut ouverte à tout ouvrage se rapportant à l'histoire canoniale, voire monastique» (p. 8).

Le vicende dell'abbazia di S. Vittore non sono state molto esplorate dalla storiografia di questo secolo. Se si escludono il lavoro di F. Bonnard, *Histoire de l'abbaye royale et de l'ordre des chanoines réguliers de Saint-Victor de Paris*, 2 vol., Paris s.d. (ma 1905 e 1907) ed alcuni interventi rapsodici sparsi qua e là nella bibliografia d'oltralpe, risultano ancora necessari alla consultazione i monumentali sette volumi manoscritti dell'erudito vittorino Jean de Thoulouse, redatti tra il 1630 ed il 1650 e intitolati *Annales abbatiales ecclesiae Sancti Victoris Parisiensis* (Paris, Bibl. Nat., lat. 14368-14374), i due volumi delle *Antiquitates regalis abbatiae Sancti Victoris Parisiensis* (Paris, Bibl. Nat., lat. 14375-14376) e l'*Abrégé de la fondation de l'abbaye S. Victor lez Paris*, Paris 1659.

Il volume è diviso in tre sezioni e spazia,

dal punto di vista cronologico, dalla fondazione della canonica alla fine del XII secolo. La prima sezione, intitolata semplicemente *Histoire*, si apre con uno studio di J.-C. Moulinier, *Saint Victor de Marseille. De l'histoire à la légende* (pp. 13-21), che passa in rassegna le fonti agiografiche concernenti il santo martire marsigliese, protettore e titolare della chiesa parigina.

Incentrato sulle origini di S. Vittore è il denso studio di R.-H. Bautier, *Les origines et les premiers développements de l'abbaye Saint-Victor de Paris* (pp. 23-52), che ripercorre le vicende della *cella victurina* — probabilmente una piccola cappella cimiteriale ricollegabile al vescovo parigino del IV secolo *Victorinus*, chiamata in seguito *cella sancti Victoris* — fino al momento in cui Guglielmo di Champeaux lasciò il chiostro di Nôtre-Dame per venirvi ad insegnare, secondo la nota testimonianza di Abelardo. Dopo l'elezione di Guglielmo alla cattedra di Châlons, durante il governo abbaziale di Gilduino, S. Vittore iniziò a coagulare intorno a sé altre fondazioni religiose, che, attratte dalla floridezza della cultura e dalla santità dei costumi, chiesero di essere riformate. La seconda metà del secolo segnò l'apogeo di S. Vittore, che estese la sua influenza in Inghilterra (dove venne fondata l'abbazia di S. Agostino di Bristol, quella di Wigmore ed il priorato di Shobdan nel Herfordshire) e in Italia (dove il cardinale Giovanni Pinzuti, nel 1155, riformò a Napoli la chiesa di S. Pietro *ad aram* e, nel secolo seguente, il cardinale Guala Bicchieri diede avvio alla costruzione della canonica di S. Andrea di Vercelli).

All'analisi dell'unico testo normativo prodotto dalla congregazione vittorina, è dedicato il lavoro di L. Jocqué, *Les structures de la population claustrale dans l'ordre de Saint-Victor au XII^e siècle. Un essai d'analyse du «Liber Ordinis»* (pp. 53-95). Ispirato dalle consuetudini monastiche di Cluny e di Cîteaux, il *Liber Ordinis* si struttura in 75 capitoli, i cui 21 iniziali sono dedicati agli *officiales* del chiostro. In questo testo, che il Jocqué ha avuto il merito di pubblicare insieme con Ludo Milis alcuni anni or sono, vengono presi in considerazione i diversi incarichi ricoperti nell'abbazia, partendo dal presupposto che esso rappresenta «la fixation d'une situation, d'un état de choses antécédant ou contemporain» (p. 57).

Il saggio di J.-P. Willesme, *L'abbaye Saint-Victor de Paris: l'église et les bâtiments, des origines à la Révolution* (pp. 97-115), è dedicato alle vicende architettoniche della chiesa di S. Vittore, alla sua costru-